

Questa sera alle 20 il sindaco di Roma Gianni Alemanno si recherà in visita alla Grande Moschea di Roma per presenziare alla rottura del digiuno in occasione del mese di Ramadan. «È ormai una tradizione consolidata quella della rottura del digiuno con i musulmani di Roma - spiega il direttore del Centro islamico Culturale d'Italia, Abdellah Redouane - per questo ringraziamo il sindaco il quale, anche quest'anno, cenerà con noi e condividerà con i fedeli musulmani della sua città questo momento importante». Il Centro islamico Culturale d'Italia an-

STASERA IL SINDACO ALLA GRANDE MOSCHEA DI ROMA

Alemanno alla cena di fine Ramadan

nuncerà inoltre nella serata di mercoledì prossimo la data esatta dell'Eid al-Fitr, la festa della fine del Ramadan, che è prevista per la mattina del 9 o del 10 settembre. I fedeli potranno collegarsi al sito della moschea di Roma o chiamare al centralino dove una voce registrata annuncerà la fine del mese sacro.

La Moschea di Roma sorge nella zona

nord della città, ai piedi dei Monti Parioli, nella zona dell'Acqua Acetosa ed è sede del Centro Culturale Islamico d'Italia. Si tratta della più grande d'Europa (sorge su 30.000 metri quadrati di terreno e può ospitare migliaia di fedeli), e fornisce, oltre che un punto d'aggregazione e di riferimento in campo religioso, anche servizi culturali e sociali variamente connessi al-

l'appartenenza alla fede islamica: celebrazione di matrimoni, assistenza per i funerali, esegesi, convegni, e molto altro.

Come si legge nell'epigrafe esterna, la sua costruzione ha richiesto più di vent'anni: la donazione del terreno fu deliberata dal Consiglio Comunale di Roma nel 1974, ma la prima pietra fu posta solamente dieci anni dopo, ossia nel 1984 (anno 1405 dell'Egira), alla presenza dell'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini. La sua inaugurazione avvenne il 21 giugno 1995, giorno del solstizio d'estate.

Nessuno vuole il minareto sotto la Madonnina

Moschea di Milano, cresce la polemica dopo l'appello del cardinale Tettamanzi

DI CARMINE ALBORETTI

Ha scatenato un vespaio di polemiche l'appello del cardinal Dionigi Tettamanzi per la costruzione di una moschea a Milano. Nella lettera «ai fratelli musulmani» inviata, come ogni anno, per la fine del Ramadan l'arcivescovo è tornato su posizioni già espresse («Tutti hanno diritto a un luogo per pregare e le istituzioni milanesi devono finalmente trovare una soluzione in tempi brevi per i musulmani della città»), ma si è imbattuto in un muro bipartisan di no. A cominciare dal ministro dell'Interno Roberto Maroni («sono un ministro e non un costruttore di moschee»).

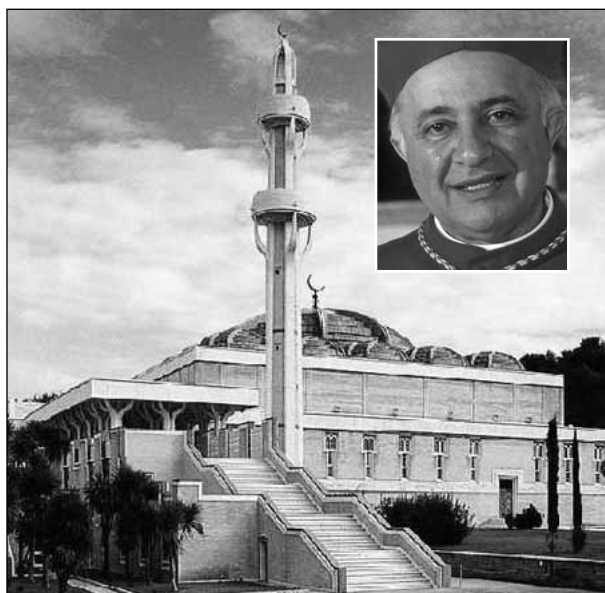
Ben presto altri esponenti politici sono intervenuti sulla vicenda per esprimere le proprie perplessità sulla opportunità di dare il via libera alla costruzione di un luogo di culto in favore in favore degli islamici. Per il ministro per le Politiche Europee, Andrea Ronchi «quando si parla di costruire una nuova moschea a Milano è fondamentale ascoltare la voce dei milanesi, rispettarne il sentire più profondo ed evitare iniziative che possano far lievitare la conflittualità sociale». «Prima di qualunque iniziativa è necessario avere la certezza che la moschea sia davvero un luogo di culto e non il centro di una propaganda fondamentalista o di una educazione parallela, difforme dai valori profondi della nostra nazione - continua - inoltre i milanesi non possono soffrire per eventi calati dall'alto ma devono po-

ter esprimere la loro opinione su un tema così delicato».

Propone un referendum il vice Sindaco e assessore alla Sicurezza Riccardo De Corato: «Se non vogliamo scherzare col fuoco - occorre metter alcuni paletti prima di intavolare trattative e discussioni di questo tipo. Punto lo Stato italiano faccia un'intesa con la comunità musulmana e individui chi sono gli interlocutori affidabili. Punto secondo, questi interlocutori vengano garantiti dai Paesi islamici moderati, come l'Egitto. Punto terzo, si arrivi a una normativa, che già era stata annunciata dal ministro dell'Interno Maroni. Basta a imam screditati e collusi con il fondamentalismo che fanno sermoni in arabo e incitano alla jihad».

Daniele Farina, coordinatore di Sinistra ecologia libertà, giudica «sconcertante» l'idea della consultazione popolare: «È l'esatta negazione degli articoli costituzionali che tutelano la libertà religiosa. Risulta grottesco che si voglia utilizzare uno strumento fondamentale di democrazia diretta, il referendum, per conculcare una libertà fondamentale e indisponibile. Il centrodestra ha ridotto Milano da città europea ad un cumulo di sottoculture che, specialmente in periodo di elezioni, sconfinano nel ridicolo».

Per l'assessore regionale alla Sicurezza, Protezione Civile e Polizia locale, Romano La Russa «i centro islamici di culto troppo spesso si sono rivelati luoghi in cui terroristi o potenziali terroristi hanno trovato terre-



la moschea di Roma. Nel riquadro il cardinale Tettamanzi

no fertile». «Il diritto di culto - ribadisce - è sancito dalla Costituzione e quindi va garantito, ma nel rispetto della legge e della sicurezza». «Senza poi dimenticare - conclude - che questo tipo di garanzia dovrebbe trovare riscontro in un principio di reciprocità: mi sembra invece che nei paesi in cui si pratica la religione islamica, la libertà di culto sia una semplice chimera». Anche a sinistra c'è qualche distinguo. Per il filosofo Massimo Cacciari, ex sindaco di Venezia, «Tettamanzi ha ragione. Basta però che la moschea se la facciano. Mica deve pagarla il Comune. Se la devono pagare loro». Secondo Cacciari, Maroni, nel dire che non è compito suo costruire moschee, «ha ragione. La moschea se la devono fare le comunità musulmane».

IL GOVERNATORE ZAIA DALLA PARTE DEL NO Prima vengono i doveri verso il Veneto

Il governatore del Veneto Luca Zaia non ne vuole sapere di aprire moschee sul suo territorio. «Prima di parlare di moschee in Veneto - dice rispondendo ai giornalisti che gli chiedono se fosse eventualmente disponibile a sostenere la richiesta da parte della comunità musulmana - bisogna parlare di rispetto, qui non ci sono solo diritti ma anche doveri verso la comunità veneta». «La comunità veneta è una comunità ospitale che conosce l'emigrazione, ci sono più veneti fuori dal Veneto che in regione, ma i veneti conoscono anche il rispetto delle regole, quindi i musulmani le islamizzazioni se la vadano a fare a casa loro. Io rispondo come Tony Blair: sono per una società multiculturale ma non per una società multi-etnica». Insomma

i rapporti tra la classe politica locale ed il mondo dell'Islam sono abbastanza tesi.

C'è, però, qualche eccezione. Che dimostra, comunque, una certa disponibilità al dialogo. Nei giorni scorsi il sindaco leghista di Resana nel trevigiano, Loris Mazzorato, è finito al centro di una polemica tutta interna alla Lega, per aver partecipato ad una iniziativa per la fine del Ramadan. Il che gli ha attirato le ire del senatore Piergiorgio Stiffoni. Mazzorato, dal canto suo, non si è affatto pentito di essere andato con una delegazione del Comune alla festa di chiusura promossa da un'associazione culturale islamica; al contrario ha rivendicato con orgoglio la sua scelta.

c.a.

LA LEGISLAZIONE SULLA LIBERTÀ DI CULTO

Il vero problema è politico non giuridico

Una sentenza della Consulta: anche senza intesa gli islamici hanno diritto

L'appello del cardinale Dionigi Tettamanzi alle istituzioni milanesi, affinché assicurino ai musulmani il diritto di avere un luogo per pregare ha innescato un vivace dibattito. Ma la questione è tutta politica. Nel senso che, dal punto di vista giuridico, c'è molto poco da discutere. Anche se è innegabile che la sussistenza di una moschea sul territorio pone non pochi problemi di ordine pubblico e di sicurezza.

La materia dei rapporti tra lo Stato italiano e le confessioni religiose diverse da quella cattolica è regolata dall'articolo 8 della Costituzione. La disposizione in questione, nel premettere che tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge,

statuisce che «le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano» e che «i loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze». Va precisato, comunque, che la libertà religiosa nell'ordinamento giuridico italiano è comunque tutelata, indipendentemente dalla stipula di una intesa da parte della Confessione. Il che significa che, anche in

assenza di una intesa, la nostra legislazione garantisce il diritto agli edifici culto, la libertà di coscienza e tutela penale. Il diritto di disporre di edifici per il culto è, dunque, indipendente dalla stipula di una intesa con lo Stato e discende direttamente dall'articolo 19 della Costituzione, secondo cui «tutti (cittadini e stranieri) hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, pur-



Musulmani in preghiera

ché non si tratti di riti contrari al buon costume».

In conseguenza di ciò gli enti territoriali sono tenuti a prevedere nel piano regolatore l'edificio di culto come opera di urbanizzazione secondaria e agevolano il finanziamento per la costruzione. Una pietra tombale sulla questione è stata posta dalla Corte Costituzionale con la celebre sentenza n. 195 del 1993 in cui ha sancito che questo diritto deve essere riconosciuto in capo a tutte le confessioni religiose, in quanto «idonee a rappresentare gli interessi religiosi dei loro appartenenti», a prescindere dalla stipula di una intesa. Ivi compresi, dunque, quanti professano l'Islam.

c.a.